

La nostra salute

Vedere, udire, toccare sono i canali sensoriali che ci interrogano: accogliere o rifiutare, entrare in contatto o tenere a distanza. Gesù è chiamato a porgere attenzione a un lebbroso che s'inginocchia sulla sua strada e gli chiede d'essere ascoltato e deve scegliere tra passare oltre o volgere lo sguardo a chi è stato allontanato dalla comunità.

In una rapida esplosione d'emozioni siamo chiamati ad attribuire ai nostri sentimenti un valore e siamo sottoposti alla loro natura assiologica: la paura ci incalza verso la fuga, la rabbia provoca la sfida, la tristezza chiude e prepara il ritiro. Vedere un ammalato coperto di stracci, udire la sua voce implorante, percepire la sua sofferenza, sentire le viscere in apprensione ci spinge a patire-con l'ammalato. Vivere la compassione significa essere capaci di un rapporto accogliente, teso alla cura e alla protezione.

Gesù si è lasciato toccare da ciò che ha visto, dalla parola che ha udito, dall'emozione che l'ha scosso ed è "andato in collera". Non è solo la salute dell'individuo che è in gioco, ma il suo rapporto con un'istituzione e una comunità. La lebbra - oggi il Covid-19 e le sue varianti - separa dagli altri perché manifesta l'impurità. Gesù è mosso a compassione per il lebbroso e va in collera perché il malato è allontanato, il turbamento di Gesù si manifesta per le nostre reazioni di paura di fronte alla morte. L'istituzione deve garantire la cura del malato e favorire ogni rapporto che reintegri il "lebbroso" nel corpo sociale e negli affetti. La salute non riguarda solo il corpo, richiede la cura di tutto il tessuto delle relazioni familiari e amicali.

Nell'incontrare l'altro basta un semplice processo di sguardi e di sensazioni che memorizzano le immagini, i gesti, le parole, poi segue un'azione emotiva d'affetti che apre alla conoscenza e, nella percezione delle nostre debolezze, ci spinge alla protezione.

La prima reazione, nell'incontro con il lebbroso, può produrre la sensazione di un pericolo e imporci una presa di distanza. Oggi l'aria è contaminata e dobbiamo proteggerci, ma anche l'acqua è inquinata, come la terra, che ha impresse le orme dell'ammalato: tutto invita ad allontanarci. Ognuno di noi in questi giorni desidera camminare in luoghi incontaminati, ritornare all'aria aperta, alle acque limpide delle sorgenti e stare in uno spazio verde, tenue e primaverile, ma la tranquillità è rotta da uomini e donne di tutto il mondo che sbarrano la strada con la malattia.

Gesù, stendendo la mano, "lo toccò", manifestazione di bontà e di compassione. L'imposizione della mano, gesto simbolico di trasmissione di forza, è un'azione di decontaminazione e di potenza nella parola: "Lo voglio, sii purificato", che supera ogni pericolo.

Emozioni, gesti, parole sono i contenuti delle nostre comunicazioni, gli elementi intimi dei nostri contatti sensoriali e vocali, sono lo scambio decisivo e culmine delle nostre relazioni. In questo scambio c'è trasparenza, poiché nel contatto reciproco di sensazioni conosciamo l'altro nella sua verità profonda: affaticata o gioiosa, triste o libera, delusa o interessata, agitata o rassicurante. L'invisibilità dell'altro, condizionata dalle bende e dalle lesioni sul viso, chiede di superare la maschera della malattia per incontrare l'ammalato nella percezione degli affetti. Non bastano le medicine, il cuore ha bisogno d'emozioni calorose. Non basta la cura fisica della nostra salute se non si compie un breve o lungo cammino di contatti che aprano alla libertà, al dono, all'"oltre". Un altrove che si affida alle braccia dello spirito e si apre all'energia del creato. Lo spirito umano è lo spazio di Dio.

Bisogna andare al di là della malattia e superare la barriera delle nostre difese e delle nostre paure, lasciando di lato ogni memoria che allontana, giungere al cuore dell'essere, al volto trasfigurato dell'invisibile, il Cristo.

Vittorio Soana